

# Portogallo Cardoso narra l'epopea dei «retornados» con la lingua di un quindicenne Via dall'Angola, dentro una stanza d'hotel

di CINZIA FIORI

Secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite, ci sono 45 milioni e 200 mila persone sfollate o rifugiate nel mondo. Quella di Rui, il quindicenne protagonista de *Il ritorno*, è una condizione ibrida. Siamo nel 1975 e, con un ponte aereo internazionale, viene trasportato in Portogallo, la «madrepatria» che non aveva mai visto. L'impatto su Lisbona dell'esodo di massa, organizzato per sfuggire alla guerra d'indipendenza in Angola, finirà ben presto per assimilare la posizione del ragazzo anche a quella di un rifugiato. Non può infatti tornare nella terra dove è nato e cresciuto: l'impero portoghese di cui la colonia africana faceva parte si dissolve, e la «madrepatria», che lo riceve nel caos politico succeduto alla «rivoluzione dei garofani», lo emargina come uno straniero. Non che Rui

sia interessato a queste categorie del dolore individuale diffuso, piuttosto ce le fa vivere, introducendoci a una graduale intimità con la sua mente. Per esempio, i parametri cui si affida per relazionarsi alla nuova realtà, appartengono a un luogo che ormai esiste soltanto nella memoria. Tutto comincia vicino all'Equatore con quattro valigie pronte nel salotto, una ciascuno: Rui, la sorella, la madre casalinga fragile di mente e il padre, piccolo imprenditore e capofamiglia vecchia maniera, che non arriverà in aeroporto. Il quarto titolo della lusitana Dulce Maria Cardoso s'iscrive così alla categoria dei romanzi di formazione, con Roi che si sentirà sempre più costretto a diventare adulto in fretta. Finché papà non arriva, se arriva, è lui l'uomo di casa, o meglio, della sovraffollata stanza d'albergo messa a disposizione dal gover-

no. Per Rui l'autrice crea la lingua e la *forma mentis* di un adolescente anni Settanta e li incanala in una parlata torrenziale, un monologo a perdifiato che tutto assorbe, dalle riflessioni agli eventi in presa diretta. L'effietto impetuoso della prosa è dovuto soprattutto alla concatenazione associativa degli argomenti che si succedono nella narrazione. I capitoli hanno quindi un andamento digressivo, contrappuntato dal continuo riproporsi del problema che di volta in volta tormenta il ragazzo. È l'ansia che s'infiltra nei ragionamenti, generando ossessioni. Rui pensa, ricorda, paragona, agisce e, intanto, si preoccupa di come ritrovare il padre, di come comportarsi con la crisi incipiente della mamma, con i pochi soldi che finiscono, con le ragazze portoghesi, con la professoressa di matematica e con le sue due donne «a cari-

co» che, in tutta ingenuità, ha deciso di portare in America. Attorno a lui si muove la comunità dei «retornados d'albergo», che l'ozio forzato e la povertà avviano a una progressiva degradazione. La storia passa davanti agli occhi di Rui ed entra nella sua lingua, che assorbe locuzioni del periodo, comprende quelle rivoluzionarie. Non mancano colpi di scena, né episodi drammatici, ma spigliato, non di rado involontariamente ironico, è il suo modo di percepire il succedersi degli eventi, perché non c'è nulla capace di mostrare l'assurdità di violenze, fanatismi e intolleranze come lo sguardo di un ragazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■

Storia ■■■■■

Copertina ■■■■■



Dulce Maria Cardoso  
Il ritorno  
Traduzione di Daniele Petruccioli  
VOLAND/FELTRINELLI  
Pagine 224, € 14

